

La gazzarra europea della sinistra italiana

La sotto-cultura, che caratterizza la sinistra nostrana, non perde occasione per dimostrare la propria inclinazione al provincialismo, cioè per ribadire come ogni sua sortita a livello europeo sia fortemente condizionata dalle beghe riguardanti il cortile di casa. Si tratta d'una attitudine che è favorita anche dal fatto che quasi tutti i corrispondenti dei grandi giornali europei ed americani vivono a Roma: dove vengono spesso catturati dai salotti della sinistra al caviale e finiscono quindi col trasmettere all'estero non ciò che pensano e fanno gli italiani, ma le opinioni diffuse negli ambienti della sinistra. Di qui una sorta di certificazione oggettiva della validità della loro mentalità provinciale. La quale s'è manifestata con prepotenza infantile nei giorni scorsi a Bruxelles in occasione di un incontro tra i leader del PPE.

Come è noto, in previsione delle riunioni periodiche del Consiglio Europeo, i leader del PPE tengono una sorta di pre-consiglio per affrontare i vari argomenti all'ordine del giorno. Si tratta cioè di riunioni di routine dedicate a temi prestabiliti ed assolutamente prive di sorprese per i partecipanti abituali. L'incontro di giovedì scorso è stato invece trasformato in una sorta di imboscata da parte di un nugolo di giornalisti italiani giunti a Bruxelles per strappare ai leader riuniti giudizi negativi su certe candidature del PdL ritenute scandalose e per imbastire una vera e propria campagna propagandistica in vista delle prossime elezioni. Di qui lo stupore manifestato dagli uomini ai vertici del PPE come Jean-Claud Juncker o come Wilfred Martens o come Hans-Gert Poettering che si sono sentiti chiedere se nel PPE possano essere accolti i fascisti o gli estremisti e che hanno risposto con tranquilla coscienza come se fossero stati invitati ad esprimere il loro parere sulle camere a gas usate nei lager nazisti. La montatura giornalistica – cui il Corriere ha dedicato ben due pagine – è apparsa talmente evidente che il Presidente del PPE Wilfred Martens, interpellato dallo stesso giornale, ha manifestato sorpresa per il clamore sollevato ed ha ribadito che il problema oggi non esiste: e ciò non tanto perché esso non fosse all'ordine del giorno dell'incontro tra i vertici del PPE, quanto perché, come ha voluto sottolineare con forza anche il vicepresidente del PPE Antonio Tajani, il PdL non è un partito ma una semplice coalizione elettorale. Martens è stato al proposito tranchant: «Se un partito – ha risposto al Corriere – vuole diventare membro del PPE deve presentare domanda di iscrizione. Esistono procedure particolari: il nuovo partito deve accettare il programma fondamentale e lo statuto del PPE, poi un gruppo di lavoro esamina i programmi della forza politica che ha avanzato la richiesta e la sua struttura. Non è un problema dell'oggi».

Come si può notare, è stato sollevato un enorme clamore intorno a un problema inesistente, il quale serve tuttavia, da un lato, a dimostrare l'inguaribile propensione provinciale della sinistra italiana e, dall'altro, a segnalare il tentativo di trasferire all'interno del PPE le enormi difficoltà che il PD, nato dall'unione dei post-comunisti con i post-democristiani, viene oggi manifestando a livello europeo: cioè ad un livello dove le due componenti del PD rischiano di non trovare cittadinanza politica perché, nel mettere il naso fuori dal cortile di casa, sono costrette a confluire in due gruppi parlamentari distinti e alternativi. Infatti, mentre gli ex-democristiani della Margherita vogliono aderire all'Alde (Alleanza liberali e democratici europei), gli ex-comunisti italiani ed europei chiedono di entrare nel PSE. Insomma, nonostante le acrobazie diplomatiche di D'Alema, in Europa *tertium non datur!*

Ecco perché Berlusconi, proprio perché è stato indicato dal segretario generale Antonio Lopez quale garante italiano del partito popolare, non può abdicare a questa responsabilità e non deve commettere errori nella compilazione delle liste. Egli deve invece, sulla base della procedura indicata da Martens, avviare, subito dopo le elezioni, gli adempimenti congressuali per trasformare una mera coalizione elettorale in un grande partito popolare interclassista, aderente alla famiglia europea del PPE. Come ricordava nei giorni scorsi Cossiga, anche José Maria Aznar è stato accolto a braccia aperte nel PPE solo dopo la morte di Franco avvenuta nel 1975, cioè trent'anni dopo quella di Mussolini. Purtroppo presso di noi solo il cattolico Casini cerca di mettere, a tanti anni di distanza, il veto all'ingresso di Fini nel PPE per «il carattere di destra e populista di AN», dimostrando così di non credere né all'evoluzione politica del proprio paese, né alla redenzione democratica dei singoli.

Sandro Fontana